



## I dossier della Ginestra

*itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":  
Liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli" di  
Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe*

**gennaio 2021**

### GIORNATA DELLA MEMORIA

- Il viaggio di Liliana Segre verso Auschwitz: ammassati come bestie nel vagone piombato
- I volenterosi carnefici di Hitler, di Goldhagen
- David North: la critica al libro di Goldhagen
- I nazisti in Sicilia: saccheggi e violenze durante la ritirata dei tedeschi dall'Isola nel 1943



### IL RAZZISMO NEGLI STATI UNITI

- Omicidi e violenze contro i neri, un calvario che dura da oltre 150 anni
- *Indovina chi viene a cena*, il film con Spencer Tracy e Katharine Hepburn che cambiò la coscienza degli americani



### 1492: ISABELLA DI CASTIGLIA

- La regina cattolica che inaugurò l'epoca moderna con due imprese indimenticabili: la cacciata dei mori con la *Reconquista* e la scoperta del continente americano
- Francesco Guccini: Cristoforo Colombo
  - *fumetti*: Dago e l'Inquisitore



### IL TENENTE COLOMBO

fenomenologia di un poliziotto arguto e intelligente, che non si ferma davanti ai potenti e che incanta per la sua aria dimessa



## LILIANA SEGRE: IL MIO VIAGGIO DENTRO UN VAGONE PIOMBATO VERSO AUSCHWITZ, STAZIONE DI NON RITORNO



### **Il viaggio nel vagone, ammassati come bestie**

Come ci si pone con l'altro, che sia uno sconosciuto, che sia tuo padre, che sia tuo marito, che sia tua sorella, che sia tuo figlio, dentro un vagone piombato? Come ci si guarda intorno, cosa si dice, cosa si fa, come si piange, come si urla, come si sta zitti. Che modo c'è? Perché per ogni cosa c'è un modo, ma non c'è un modo per essere dentro a un vagone piombato con un po' di paglia per terra, un secchio per gli escrementi, subito pieno ... Come ci si pone, come ci si guarda?

Poi il treno si muove. E cominciano le ruote ad andare. E ogni rumore di queste ruote ti porta lontano dalla tua casa, dai tuoi odori, dai tuoi sapori, dai tuoi affetti ... io lo racconto, come sono capace, perché non ho certo la vena poetica di Primo Levi, di Hetty Hillesum ... anche loro, in realtà, non sono riusciti a rendere cos'è questo viaggio verso il nulla, questo viaggio verso ignota destinazione. E i ferrovieri che guidavano questi treni non si chiedevano – o se lo chiedevano – come mai i vagoni tornavano indietro vuoti ... C'erano i capistazione, c'erano quelli ai passaggi a livello, c'erano quelli che avevano le case che davano sulla ferrovia, e vedevano passare in tutta Europa questi treni. Perché sono stati deportati sei milioni di uomini, donne, bambini, bambine? Non una volta tanto un viaggetto, no! Era un via vai continuo ...

Mi ricordo le tre fasi: la prima del pianto, che apparteneva a tutti, grandi, piccoli, uomini, anche giovanotti forzuti, tutti piangevano. Quando poi il treno passò il confine e ai ferrovieri italiani subentrarono quelli Austriaci e poi Tedeschi, e si vide il treno andare verso nord, allora veramente i pianti arrivarono ... Da nessuna parte, perché nessuno ci ascoltava. Nessuno ci diede un bicchiere d'acqua alle stazioni. Quelle fotografie di repertorio in cui si vedono visi dolenti che si affacciano a grate di finestrini dei carri bestiame ... ci rappresentano, fanno sì che non si possa più girare la faccia dall'altra parte: eravamo come i vitelli che vanno a morire. Chi si interessava di noi? Dopo se ne è parlato, quando già erano morti i vitelli ... Dopo s'è tanto parlato di Shoah, ma al momento nessuno diede un bicchiere d'acqua.

Alla prima fase del pianto subentrò una seconda fase rarefatta, kafkiana, importante: gli uomini religiosi, i pii, più fortunati, si riunivano nel centro del vagone e, dondolandosi, salmodiavano, lodando Dio anche in quel momento.

Pregavano anche per noi, che non sapevamo pregare. Il vagone era buio, la gente appoggiata alle pareti del vagone e quegli uomini, al centro, si dondolavano pregando, con lo scialle di preghiera: era una visione straordinaria.

La terza fase fu quella del silenzio: quando si è già detto tutto, quando non c'è più niente da dire, ma è il momento di massima comunicazione con l'altro. Non è solitudine quando si è con l'altro a cui vuoi bene e non dici una parola. Io e il mio papà non avevamo più niente da dire, in realtà avevamo parlato sempre pochissimo io e lui, perché non avevamo bisogno di tante parole. Ma il momento massimo è il momento di comunione, così profondo, così silenzioso.

Allora l'ho capito: quando la vita è piena di rumore, di auricolari, di musica che sovrasta gli altri suoni, persino quelli delle casse al supermercato, non è mai un momento importante della nostra esistenza. Un momento importante della vita è sempre di silenzio assoluto, quando la coscienza e il cuore e la mente hanno la loro massima espressione.

### **Nel campo femminile di Birchenau**

Io, con altre trenta ragazze, fui mandata, non si sa perché, a piedi al campo femminile di Birchenau, ad Auschwitz. Era una città: era una città del dolore, una città di 60.000 donne che entravano e uscivano tra quelle che andavano



a morte e le nuove arrivate. Trentuno ragazze, italiane – non conoscevo nessuna di loro e solo la lingua ci univa in quel momento – entrai con loro e vidi quella serie infinita di baracche, la neve grigia, in fondo una ciminiera che sputava fuoco, intorno il triplo filo spinato elettrificato ... E poi le sentinelle, e donne, donne scheletrite, testa rasata, vestite a righe, picchiate, in ginocchio, portavano pesi ... «Ma dove siamo entrate?». Era una scena apocalittica. Noi, scese due ore prima da quel treno, ci guardavamo intorno, ma nessuno più ci avrebbe sussurrato: «Tesoro, Amore». «Ma dove siamo arrivate?». «Che cos'è questo posto incredibile?». «Siamo vittime di un incubo, di un'allucinazione ... Non può essere che esista un posto di questo genere ...».

Sì, esisteva, era stato costruito. Dov'erano i muratori, dov'erano i falegnami, dov'erano gli elettricisti, dov'erano gli industriali che avevano fornito i materiali?. Erano stati realizzati questi campi già da tempo, molto ben organizzati, molto ben preparati per far soffrire e morire: quello era il fine.

[Da: *Memoranda, Strumenti per la giornata della memoria*, a cura di D. Novara, La Meridiana, Molfetta, 2003].

**il dibattito sullo sterminio degli ebrei**  
**I VOLENTEROSI CARNEFICI DI HITLER**  
**I TEDESCHI COMUNI E L'OLOCAUSTO**

**È il titolo di un libro di Daniel Jonah Goldhagen in cui l'autore sostiene la responsabilità del popolo tedesco (del tedesco comune) nella persecuzione degli ebrei. Il Dossier di gennaio 2017 vi dedicò l'articolo che sotto riportiamo, a cui facciamo seguire la critica di David North alle posizioni di Goldhagen**

«Le convinzioni che spinsero i nazisti a cancellare dapprima ogni influenza dei cittadini ebrei sulla società, e poi la loro stessa presenza, raccoglievano [...] l'entusiastica adesione del popolo. Ogni aspetto principale dell'evoluzione del programma eliminazionista, dalla violenza verbale alla ghettizzazione, agli stessi eccidi, fu spontaneamente avallato da un numero enorme di tedeschi comuni, senza provocare alcun sintomo di insoddisfazione o di dissenso di principio».

Questo passo riassume bene la tesi principale di Goldhagen sulla responsabilità dei tedeschi comuni nella persecuzione e nella eliminazione degli ebrei. A tal proposito, l'autore ricorda i centomila manifestanti che si radunarono a Norimberga il giorno dopo la *notte dei cristalli* per celebrare l'avvenuta distruzione dei negozi ebraici: un consenso dichiarato, dei cittadini alla distruzione delle sinagoghe e alla scomparsa di migliaia di ebrei che fino al giorno prima avevano convissuto con loro, nei condomini, nei luoghi di lavoro, nella scuole e nelle università. Goldhagen si oppone alla tesi che si trattasse di semplice indifferenza:



«In genere la gente fugge le scene e gli eventi che considera orrendi, criminali o pericolosi; i tedeschi, invece, accorrevano a frotte per godersi le aggressioni contro gli ebrei e le loro case, come nel Medioevo gli spettatori accorrevano a frotte alle esecuzioni, come i bambini corrono a frotte a uno spettacolo del circo».

Non si trattò quindi di indifferenza – conclude Goldhagen – ma di spietatezza. Quest'atteggiamento dei tedeschi comuni era del resto incoraggiato dalle istituzioni, che definivano gli ebrei come esseri *non umani* e ne promuovevano le immagini più odiose. L'antisemitismo eliminazionista – secondo lo studioso – non nacque dal nulla ed era presente in Germania prima che il nazismo andasse

al potere. [Cosa del resto documentata dalla pregevole analisi di George L. Mosse nel suo libro *Il razzismo in Europa*].

«Hitler si limitò in sostanza a scatenare, pur preoccupandosi continuamente di attizzarlo» tale sentimento, che egli giudicava *istintivo* nelle masse popolari tedesche. I nazisti sarebbero arretrati di fronte a un'opposizione popolare che non avesse avallato la loro politica contro gli ebrei; ma tale opposizione – conclude Goldhagen – non ci fu. E, tranne qualche isolata eccezione, non ci fu nemmeno l'opposizione delle Chiese (cattolica e protestante) che mantenevano un'antica diffidenza verso gli ebrei.

L'analisi di Goldhagen, mentre evidenzia il ruolo dei tedeschi comuni nel programma eliminazionista, non manca di sottolineare il ruolo decisivo avuto dalla macchina repressiva e burocratica nazista. Senonché, il titolo del libro (*I volontari carnefici di Hitler*) appare decisamente sbilanciato sul ruolo dei tedeschi comuni: carattere che non ha mancato di suscitare vive proteste in Germania.

Se come volontari carnefici non si possono considerare le masse popolari tedesche, questa definizione si adatta bene – e qui Goldhagen ha ragione – a tutti quei quadri (ufficiali e persino semplici sergenti) che, nei campi di concentramento, commisero atti di violenza incredibili contro gli internati: atti non contemplati da nessuna circolare o da nessun ordine superiore, ma frutto della fantasia sadica dei loro esecutori. Si cita, una per tutte, la figura del sergente Max Dietrich che, fin dal mattino, fustigava orrendamente gli ebrei con una frusta di cuoio; e che un giorno costrinse un ebreo a mangiare le sue proprie feci.



L'ufficiale tedesco (Amon Göth) che di buon mattino si diverte a sparare sui prigionieri del campo (interpretato da Ralph Fiennes, nel film *Schindler's list*)

Bisogna infine riconoscere un merito storico a Goldhagen, per avere descritto con estrema chiarezza le diverse fasi del programma eliminazionista nazista, collegandole con i vari momenti della politica interna ed estera tedesca. Nel breve periodo (23 agosto 1939 – 22 giugno 1941) in cui fu in vita il patto (Ribbentrop-Molotov) di non aggressione tra Germania nazista e Unione sovietica, la soluzione finale contro gli ebrei non poté decollare.

Ma, caduto quel patto con l'invasione tedesca dell'Unione sovietica, lo sterminio degli ebrei poté iniziare in grandi dimensioni in Polonia e URSS (dove furono eliminati due milioni di ebrei): lontano dagli occhi dell'opinione pubblica occidentale.

[Il libro di Daniel Jonah Goldhagen è stato pubblicato in Italia da Arnoldo Mondadori Editore (1997) e, su licenza di quest'ultimo, da CDE – Milano].

il dibattito sullo sterminio degli ebrei

## La critica di David North a Goldhagen

**È falsa la tesi che l'antisemitismo sia inscritto nel DNA dei tedeschi e che Hitler lo abbia solo sfruttato. Goldhagen ignora la storia della Germania e il ruolo della socialdemocrazia**

*North riassume la tesi di Goldhagen con le parole usate da quest'ultimo nel suo libro:*

«Fu l'antisemitismo a spingere molte migliaia di Tedeschi "comuni" (e ne avrebbe spinti altri milioni, se le condizioni fossero state quelle giuste) a massacrare gli Ebrei. Non furono né le difficoltà economiche, né i mezzi coercitivi a disposizione di uno stato totalitario, né le pressioni psicologiche della società, né le predisposizioni psicologiche, ma furono le idee sugli ebrei diffusissime da decenni in Germania, a causare il fatto che i Tedeschi comuni uccisero senza pietà e sistematicamente migliaia di uomini, donne, e bambini ebrei indifesi».

*Ed ecco la critica a questa tesi:*

Avendo presupposto una nazione priva di alcuna differenziazione interna, oltre a quella divisione fissa tra Tedeschi ed Ebrei, Goldhagen è costretto a presupporre una nazione senza una vera storia. Infatti non c'è quasi nessun riferimento agli eventi e alle personalità che guidarono il corso dello sviluppo tedesco nei cento anni precedenti alla scalata al potere di Hitler.

Nel libro di Goldhagen il movimento socialista è praticamente invisibile. Non si riesce a trovare un solo riferimento a Karl Marx, Frederick Engels, Ferdinand Lassalle, August Bebel o Wilhelm Liebknecht in questo testo di 622 pagine. Non c'è nemmeno una parola sulle leggi anti-socialiste implementate dal regime di Bismarck nel 1878-90. Il Partito Social Democratico, il primo partito di massa nella storia, che nel 1912 occupava il maggior numero di seggi nel parlamento tedesco, è menzionato solo di passaggio. Non c'è alcun riferimento alla rivoluzione del 1918 o all'insurrezione della Lega di Spartaco.

Queste omissioni non sono una semplice svista. Goldhagen non può trattare il movimento socialista tedesco perché la sua esistenza storica rappresenta una totale confutazione della sua teoria. Eppure senza un esame del sorgere del movimento socialista dei lavoratori tedeschi, è impossibile capire la natura e il significato dell'antisemitismo moderno.

*Segue la descrizione del contributo della socialdemocrazia tedesca alla lotta contro l'antisemitismo; una lotta che fu sposata dai tedeschi comuni contrariamente a quanto sostenuto da Goldhagen:*

Una delle premesse centrali de *I volenterosi carnefici di Hitler*, è che l'antisemitismo era universalmente accettato da tutti i settori della società tedesca. Il professor Goldhagen insiste perfino che non esista alcuna prova significativa o credibile che fosse esistita la minima opposizione all'antisemitismo in Germania. Che una tale affermazione possa essere fatta in un libro che è considerato un'opera basata su una seria ricerca accademica è stupefacente.

La storia della Social-Democrazia tedesca (Spd), negli anni in cui rappresentava un movimento rivoluzionario di massa della classe operaia, cioè, dal 1870 all'inizio della prima guerra mondiale nel 1914, è quella di una lotta serrata contro l'antisemitismo. Le esigenze della lotta politica per la classe operaia richiedevano un atteggiamento intransigente contro tutte le forme di propaganda antisemita. Tenendo anche da parte i principi democratici e le considerazioni morali, il Partito Social Democratico concepiva l'associazione tra l'antisemitismo e la retorica demagogica contro il capitalismo come un tentativo di disorientare la classe operaia e di renderla succube dei rappresentanti politici dei ceti medi.

La creazione da parte di Adolf Stoecker del Partito Cristiano-Sociale dei Lavoratori, una formazione politica espressamente antisemita, fu un tentativo di usare gli Ebrei come capri espiatori e togliere così i consensi della classe operaia da quella Social-Democrazia, che, seppur ancora illegale, stava diventando sempre più influente. Contro Stoecker, la Social-Democrazia organizzò una forte campagna di educazione della classe operaia nel tentativo di chiarire il carattere reazionario dell'antisemitismo. Il programma ufficiale dell'Spd per le elezioni del 1881 dichiarava ciò che segue:

“Le scandalose sommosse antisemite sono state rese possibile dalle leggi antisocialiste; prima di esse, il contenimento dell'antisemitismo aveva dovuto all'azione dei social democratici, i quali ammonivano la classe operaia contro quest'attività disgraziata che può solo derivare dalle motivazioni più abbiette”. La controffensiva dell'Spd ebbe una grandissima influenza a livello politico e morale sulla classe operaia. Raduni antisemiti furono dispersi dai lavoratori, e Stoecker venne sbeffeggiato. L'opposizione dell' Spd all'antisemitismo trovò un simbolo forte nella scelta di un uomo d'affari socialista ed ebreo di nome Paul Singer come candidato per il parlamento in un distretto chiave di Berlino. Nelle elezioni del 1887, Singer ricevette più voti nella città di qualunque altro candidato. “L'opposizione all' antisemitismo, ” scrive lo storico Wistrich, “era diventata un motivo d'orgoglio per il movimento dei lavoratori ...



## *Una rivoluzione pacifica?*

Verso la fine del suo libro, Goldhagen scrive che “La rivoluzione nazista tedesca ... fu una rivoluzione particolare nel senso che, all’interno del paese, essa venne realizzata (a parte la repressione della sinistra politica nei primi anni), senza grandi violenze o coercizioni ... Per la maggior parte, fu una rivoluzione pacifica che il popolo tedesco accettò volentieri. All’interno della Germania, la rivoluzione nazista fu, tutto sommato, consensuale”.

Prima di leggere queste parole, mi ero formato una certa opinione di Goldhagen: una figura piuttosto triste, e anche un po’ patetica; un giovane il cui studio del destino degli Ebrei d’Europa l’aveva lasciato intellettualmente, se non emotivamente traumatizzato. Ma da questo paragrafo emerge un qualcosa veramente brutto. Eccezion fatta per il suo trattamento degli Ebrei, la “rivoluzione” nazista (Goldhagen non usa la parola “controrivoluzione”) fu un affare piuttosto benigno. Il suo riferimento alla “repressione della sinistra” appare nel testo tra parentesi, il che suggerisce che non sia stata poi un fatto di grande rilievo.

L’affermazione che la conquista del potere da parte nazista fu “una rivoluzione pacifica che il popolo tedesco accettò volentieri” è una falsità deplorabile. Ciò che Goldhagen chiama “la repressione della sinistra politica” consistette, infatti, della distruzione fisica dei quei partiti socialisti di massa che rappresentavano le speranze e aspirazioni di milioni di lavoratori, e dei migliori elementi di quegli intellettuali tedeschi che volevano un mondo giusto e decente. Il socialismo tedesco non era semplicemente un movimento politico: era, nonostante tutte le sue contraddizioni interne, sia la forza ispiratrice che l’espressione di uno straordinario fiorire della cultura e dell’intelletto umano. La sua distruzione richiese i metodi barbarici che erano la specialità dei nazisti.

I roghi dei libri, la fuga di scienziati, artisti e scrittori dalla Germania, l’istituzione del campo di concentramento di Dachau e l’incarcerazione di migliaia di oppositori politici di sinistra, la messa al bando di tutti i partiti tranne quello Nazional-Socialista, la dissoluzione dei sindacati; furono questi, nei primi mesi del regime nazista,



i risultati principali della sua “rivoluzione pacifica”. Nonostante il terrore scatenato dai nazisti, ci fu un’opposizione consistente e considerevole.

“Una minoranza non indifferente di social democratici e comunisti”, scrive lo storico F.L. Carsten, “non erano disposti ad inchinarsi e ad accettare passivamente ogni cosa che il nuovo regime gli potesse ordinare. Il terrore

largamente diffuso che accompagnò la ‘presa del potere’ e gli arresti in massa dei primi mesi, la dicevano già lunga su cosa li aspettasse in futuro. Molti di essi, allora, risposero a ciò formando gruppi clandestini, producendo e distribuendo volantini e dichiarazioni, e contrastando la propaganda nazista come meglio potevano. Nel 1933 e 1934 centinaia di gruppi clandestini emersero rapidamente in tutta la Germania, venendo spesso liquidati immediatamente dalla Gestapo ... Si può affermare con relativa certezza che nel periodo tra il 1933 e il 1935 il Kpd perse 75.000 membri a causa di arresti, e che migliaia di essi furono uccisi. Ciò significa che circa un quarto degli iscritti al partito nel 1932 furono persi”.

Il terrore nazista intimidì ed atterrì milioni di Tedeschi. Molti settori della classe operaia, avviliti e demoralizzati dal vergognoso collasso delle loro organizzazioni, divennero apatici. Eppure, persino di fronte alla tremenda brutalità dei nazisti, ci fu lo stesso un’opposizione al regime attiva e significativa da parte dei lavoratori.

“Anche se la maggioranza dei lavoratori si erano riconciliati con la realtà del regime nazista, ” spiega Carsten, “rimane il fatto che coloro che vennero imprigionati per motivi politici appartenevano per la maggior parte alla classe operaia.

*[Segue Un elenco dei lavoratori, di tedeschi comuni, imprigionati e messi a morte dal regime hitleriano].*

Fatti come questi non vengono menzionati ne *I volenterosi carnefici di Hitler*. Goldhagen dà l’impressione di non essere particolarmente interessato all’impatto del fascismo su coloro che non erano ebrei. Quest’insensibilità deriva dalla sua prospettiva ristretta e amareggiata: concependo l’Olocausto come un crimine commesso dai Tedeschi “comuni” contro gli Ebrei, egli non si interessa di ciò che i Tedeschi potessero aver fatto contro loro stessi. In ogni caso, la sua tesi non gli permette di riconoscere l’esistenza di una qualunque opposizione sostanziale a Hitler da parte dei Tedeschi.

Ciò non è semplicemente sbagliato nei fatti. L’ironia della posizione presa dal professore Goldhagen è che essa lo rende completamente incapace di capire le cause dell’Olocausto o il suo significato universale e storico.

[Da: David North (nella foto), *L’Antisemitismo, il fascismo e l’olocausto* (1997), discorso alla *Michigan State University*].



## **La ritirata dei tedeschi dalla Sicilia nel 1943 tra soprusi, saccheggi, uccisioni e stragi, specialmente nei paesi etnei**

Il 10 luglio del 1943, gli Alleati (principalmente, statunitensi, inglesi, canadesi) approdarono in Sicilia con 3200 navi, appoggiate da un imponente schieramento aereo. Le navi sbarcarono circa 160.000 uomini (sarebbero poi diventati 480.000) che dovevano liberare l'Isola dai militari italiani e tedeschi. Dopo cruenti battaglie, i tedeschi cominciarono a ritirarsi verso Messina, per oltrepassare lo Stretto. Fu proprio durante tale ritirata che essi compirono saccheggi, uccisioni e stragi contro le popolazioni, specialmente quelle dei paesi alle pendici dell'Etna. E tutto ciò avvenne quando ancora i tedeschi erano alleati con gli italiani.

Qui di seguito, si riassumono i principali fatti avvenuti.

**Canicattì, 12 luglio 1943.** I tedeschi cominciarono a ritirarsi dalla cittadina, dato l'imminente arrivo degli Alleati. Nessun atto ostile venne compiuto dagli abitanti contro i tedeschi, ma era visibile la gioia della popolazione per l'arrivo degli americani. Ciò indusse i tedeschi a sparare su gruppi di civili in tripudio. Si contarono 6 morti. Questa è passata alla storia come la prima strage compiuta dai nazisti in Italia.

**Mascalucia, 3 agosto 1943.** I tedeschi, dopo aver sottratto una motocicletta a un militare italiano, tentarono di rubare i cavalli a un carrettiere e a una famiglia catanese di armaioli (Amato) che aveva un deposito di armi nel paese. Fu l'inizio della ribellione. Gli Amato distribuirono le armi agli abitanti che si misero a sparare contro i tedeschi dai tetti delle case, dalle finestre e dal campanile della chiesa. Ai cittadini si unirono i militari italiani di stanza nel paese, i carabinieri e i vigili del fuoco sfollati da Catania.

Le sparatorie durarono circa quattro ore. I tedeschi alla fine si ritirarono, dopo aver subito la perdita di almeno 14 uomini. Nella sollevazione trovarono la morte due soldati italiani e un civile.

**Pedara, 3 agosto 1943.** Anche qui le ruberie dei tedeschi provocarono la sollevazione popolare. Un soldato tedesco fu ucciso da un contadino. Parecchi giovani, in possesso delle armi fornite dai carabinieri, iniziarono a sparare contro i tedeschi. Questi, ricevuti rinforzi, occuparono il paese, iniziando un vero e proprio rastrellamento. Arrestarono 13 cittadini, che furono poi liberati il 10 agosto, quando i tedeschi furono costretti ad abbandonare le posizioni. Le ribellioni di quel 3 agosto a Mascalucia e a Pedara, in quanto causate dalla reazione delle popolazioni all'arroganza e alle ruberie dei tedeschi in ritirata, non ebbero il significato di una lotta contro il nazifascismo. Però fornirono un modello alla Resistenza che si sarebbe sviluppata in tutta l'Italia.

**Adrano, 4-5 agosto 1943.** La notizia dell'evacuazione delle truppe tedesche provocò il tripudio della popolazione che ormai percepiva gli alleati come liberatori. Si intensificarono i soprusi dei tedeschi che uccisero 11 civili

**Valverde, 6 agosto 1943.** I tedeschi assaltarono l'Eremo di Valverde e uccisero il frate guardiano che pure aveva aperto loro la dispensa.

**Randazzo, Biancavilla, Calatabiano, Trecastagni,** e tutte le aree di campagna circostanti furono direttamente interessate dalla furia omicida e ladresca dei nazisti. (Domenico Stimolo).

**Castiglione di Sicilia, 12 agosto 1943.** Un contingente tedesco, preceduto da un carro armato, entrò di buon mattino nella cittadina e cominciò a sparare all'impazzata sugli abitanti che si trovavano in strada o alle finestre. Il bilancio dell'eccidio fu di 16 morti e 20 feriti, parecchi gravi. Si trattò di una strage di rappresaglia contro un attentato avvenuto precedentemente nelle campagne; attentato che – secondo i nazisti – aveva causato la morte di 5 soldati tedeschi. Secondo un'altra versione, la rappresaglia fu dovuta all'assalto, da parte di ignoti, di un camion tedesco trasportante viveri.

In ogni caso, la rappresaglia fu ingiustificata perché non esisteva nessuna prova che, a compiere l'attentato o l'assalto al camion, fossero stati abitanti di Castiglione. A tal proposito Leonardo Sciascia attribuì ad alcuni abitanti di Cerami la responsabilità dell'attentato contro i tedeschi.

La rappresaglia nazista non si fermò alla strage, perché l'indomani i tedeschi presero in ostaggio da 200 a 300 civili, con la minaccia di fucilarli se non fossero stati denunciati gli attentatori.

La pericolosa situazione fu risolta dalla mediazione di Suor Anna Amelia Casini, che offrì la sua vita in cambio di quella degli ostaggi; infatti i tedeschi, il 14 agosto, lasciarono il paese liberando gli ostaggi.

Nel 2002 il Presidente della Repubblica assegnò alla città di Castiglione la medaglia di bronzo per aver subito «una feroce rappresaglia tedesca che provocò la morte di sedici civili ed il saccheggio di numerose abitazioni».



# IL RAZZISMO NEGLI STATI UNITI

## Due esempi passati dalla cronaca alla storia

Nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta il Movimento per i diritti civili degli afroamericani cominciò a guadagnare sempre maggiori consensi e l'adesione alla *National Association for the Advancement of Colored People* crebbe in tutti gli Stati federati degli Stati Uniti d'America.

Lo sviluppo di tale Associazione avveniva grazie allo sdegno suscitato da numerosi episodi di razzismo ai danni della popolazione di colore. Ne ricordiamo due.

### **Assassinio di Emmett Till (1955)**

Il linciaggio di Emmett Till, avvenuto il 28 agosto 1955, scatenò l'indignazione pubblica per l'estrema crudeltà usata dagli assassini e per la banalità del motivo che li spinse a commettere veri e propri orrori.

Emmett, un ragazzo di 14 anni proveniente da Chicago che era andato a trascorrere l'estate dai suoi parenti a Money (Mississippi) venne brutalmente assassinato per aver rivolto un fischio d'apprezzamento ad una donna bianca. Dopo essere stato selvaggiamente picchiato, gli strapparono un occhio fuori dalle orbite e gli spararono in testa prima di gettarlo nel fiume Tallahatchie con una sgranatrice di cotone da 70 libbre legata intorno al collo con del filo spinato.

La madre di Emmett, Mamie, ricevendo il corpo martoriato del ragazzo a Chicago, volle assolutamente che la bara rimanesse aperta affinché le migliaia di persone che si recarono a vedere i resti di Till potessero constatare la ferocia degli assassini. La foto della donna piangente, con il corpo devastato del figlio, costrinse il mondo a riflettere sulla barbarie del razzismo americano e mobilità la comunità nera in tutta la nazione.

Lo Stato del Mississippi incriminò due degli accusati, ma questi vennero rapidamente assolti da una giuria completamente bianca.

### **Neri rifiutati al banco 1960**

Nel febbraio del 1960, a Greensboro (Carolina del Nord), quattro giovani studenti universitari afroamericani entrarono in un negozio di Woolworth e si sedettero al banco ma vennero rifiutati. Gli uomini, già partecipanti a una protesta non violenta all'università, rimasero tranquilli mentre i bianchi continuarono a tormentarli al bancone, versandogli il ketchup in testa e spegnendo sui loro corpi le sigarette. Dopo questo fatto vennero realizzati molti altri incontri per protestare senza violenza contro il razzismo e la disuguaglianza. I sit-in proseguirono in tutto il Sud e si diffusero anche in altre aree. Alla fine, dopo molte manifestazioni e altre proteste non violente, tra cui marce e sessioni di boicottaggio, vari luoghi cominciarono ad accettare di desegregare.

## INDOVINA CHI VIENE A CENA

**Il film che, nel 1967, scosse la coscienza degli americani, ponendoli di fronte alle assurdità del razzismo**

Joanna (Joey) Drayton, una ragazza bianca statunitense, appartenente a un'agiata famiglia *liberal* s'innamora di John Prentice, uno stimato medico di pelle nera conosciuto durante una permanenza alle Hawaii.

I due hanno deciso di sposarsi e si recano a San Francisco, dove Joey intende presentare il fidanzato ai propri genitori, il padre Matt e la madre Christina, prima che John riparta la sera stessa per impegni di lavoro. Christina, già avvertita telefonicamente della visita, riceve i due giovani ma resta sbalordita e perplessa nel constatare che l'uomo che la figlia le presenta come fidanzato è un nero.

Dopo poco, rientra Matt che accoglie con gioia la figlia e si mostra gentile con il medico, credendolo un amico di Joey. Ma per rabbuiarsi subito dopo quando apprende che si tratta dell'uomo che la figlia vuole sposare.

Il vecchio liberale si trova per la prima volta a sperimentare su di sé i principi di uguaglianza e di democrazia proclamati in un'intera vita. Un dilemma da cui l'amico, Monsignor Mike Ryan, lo esorta a uscire.

Nella casa la situazione diventa alquanto complicata. Christina, dopo l'incertezza iniziale, si schiera decisamente con la figlia. Matt, preoccupato per le difficoltà cui la coppia andrebbe incontro in un clima di razzismo ancora forte, è contrario al matrimonio. La contrarietà più forte verso il medico nero è espressa paradossalmente dalla domestica di casa che è una nera. La donna è contraria ai matrimoni tra neri e bianchi e deride l'ideologia del *potere nero* che già ha fatto notevoli passi in avanti.

La situazione diventa ancora più intricata allorché, invitati da Joey, i genitori di John – i quali ignorano che la ragazza è bianca – vengono a cena dai Drayton per conoscere lei e la sua famiglia.

In un primo momento, i quattro genitori si ritrovano a chiacchierare impacciati, ma poi la situazione evolve rapidamente.



Katharine Houghton (Joanna Drayton)  
e Sidney Poitier (John Prentice)



Spencer Tracy (Matt Drayton)  
e Katharine Hepburn (Christina Drayton)

Iniziano i colloqui a due: quello tra le madri dei due giovani, che si ritrovano d'accordo nell'accettare l'amore sincero nato tra Jonna e John; quello tra i due padri, concordi nel rifiuto del matrimonio.

Seguono altri due colloqui che si riveleranno determinanti nel risolvere la delicata situazione.

John ha con il padre un confronto tempestoso. Lo ringrazia per i sacrifici che lui, semplice impiegato, ha fatto per tutta la vita, per mantenerlo agli studi; sono gli stessi sacrifici che, a sua volta, lui farà per suo figlio. Ma questi sacrifici non consentono a nessun padre di appropriarsi della vita del proprio figlio, di determinarne la personalità. E forse – continua John – tutti questi pregiudizi scompariranno quando non ci sarà più questa generazione.

Nell'altro colloquio, che avviene sulla terrazza, la madre del medico rimprovera a Matt di essere un rudere, ormai dimentico della bellezza dell'amore che forse lui non ha veramente conosciuto: parole dure, che scalfiscono la corazza dentro cui il vecchio *liberal* si è rinchiuso.

Alla fine Matt Drayton richiamerà tutti in salotto per rivelare che ha trovato del tutto giusti i rimproveri fattigli dalla madre di John. Tutti meno uno, perché lui l'amore l'ha conosciuto; e, nel dire ciò, rivolge uno sguardo affettuoso a Christina, i cui occhi appaiono sempre più appannati dalle lacrime. Conclude affermando che anche per lui l'amore è una cosa ben più importante della diversa pigmentazione della pelle e che Joanna e John sono "due esseri speciali".



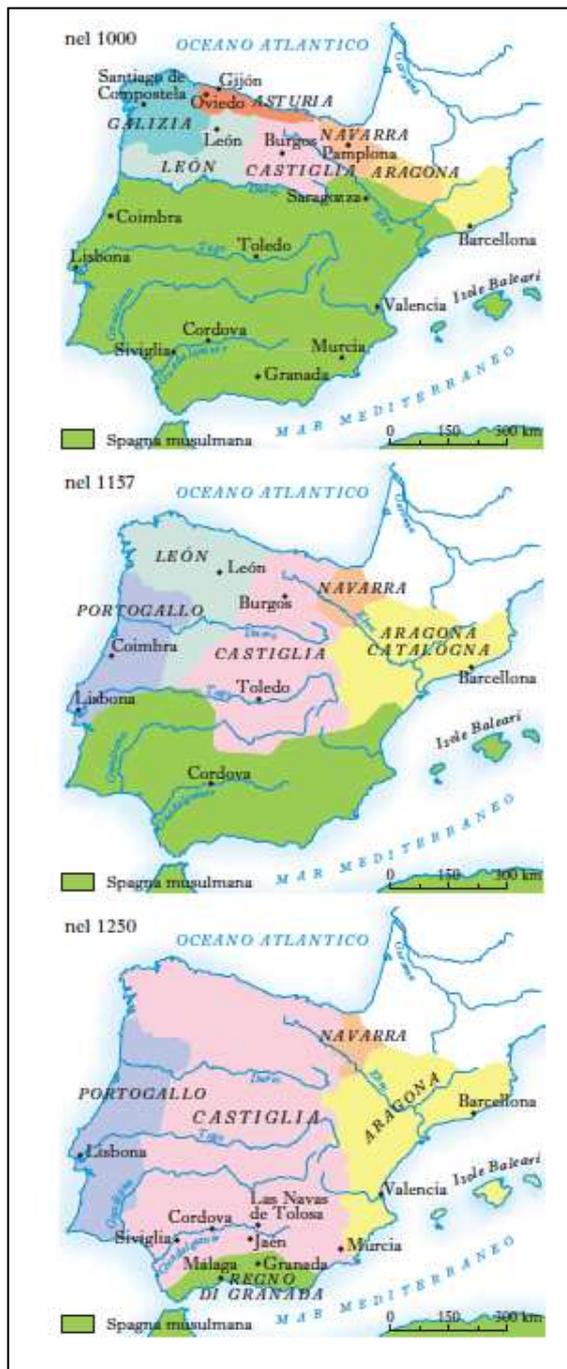
### **SIGNIFICATO DEL FILM E RICONOSCIMENTI**

La lavorazione del film avvenne tra il gennaio e il maggio del 1967, quando la lotta degli afro-americani contro il razzismo aveva ancora molta strada da percorrere. Nel 1967 Mildred Loving, una donna nera e Richard Loving, un uomo bianco, furono condannati a un anno di carcere in Virginia per essersi sposati. La Corte suprema degli Stati Uniti d'America invalidò (12 giugno 1967) tutte le legislazioni che ancora vietavano il matrimonio interrazziale.

*La Hepburn ebbe l'oscar 1968 come migliore attrice protagonista. Spencer Tracy ebbe la nomination come migliore attore protagonista. I David di Donatello 1968 furono assegnati a Stanley Kramer (migliore produttore straniero), Spenser Tracy (migliore attore straniero) e a Katharine Hepburn (migliore attrice straniera)*

## 1492: La *reconquista* della Spagna e la conquista dell'America

L'anno in cui naque l'epoca moderna con la riconquista delle terre in mano agli arabi e con la conquista dell'America



Dall'anno 711 gli arabi si installano nella penisola iberica, conquistandola quasi totalmente. La *reconquista* comincia già nel 718. Nell'anno 1000, gli arabi hanno ancora il dominio in gran parte della penisola, ad eccezione della parte settentrionale (Galizia, Leon, Asturia, Navarra, Castiglia, Aragona). Questi regni che continueranno la *reconquista* nei successivi cinque secoli

Nel 1157 il panorama della penisola iberica appare molto cambiato. La *reconquista* è continuata e i regni esistenti si sono espansi. Il territorio della Castiglia è penetrato in profondità nei domini musulmani; l'Aragona – Catalogna ha sottratto altri territori agli arabi; lo stesso ha fatto il regno di Leon, anche se ha dovuto cedere al neo-costituito (1139) Portogallo lo sbocco sull'Atlantico.

Nel 1250, il lungo processo della *reconquista* ha ridotto i domini arabi al solo regno di Granada, nell'estremo sud della penisola iberica. La Castiglia si è unificata col regno di Leon e si è espansa notevolmente verso sud. Lo stesso ha fatto l'Aragona che ha anche sottratto agli arabi le Baleari. Saranno questi due regni (Castiglia e Aragona, poi unificati) a completare la *reconquista*, nel 1492, con cacciata degli arabi da Granada.

Il 2 gennaio del 1492 i re cattolici Isabella di Castiglia e Ferdinando II di Aragona (il cui matrimonio nel 1469 sancì l'unificazione personale dei due Regni) entrarono vittoriosi a Granada, ponendo fine alla *reconquista*.

Prima del 1492, la presenza in Spagna di diversi gruppi religiosi e sociali (cristiani, musulmani, ebrei) aveva creato importanti conflitti.

Già cento anni prima (1391) gli ebrei erano stati costretti a convertirsi, pena l'espulsione. Nasceva così il fenomeno dei *conversos*, cioè di quegli ebrei che convertitisi solo per convenienza, continuavano in realtà a seguire clandestinamente la loro religione. I *conversos* arrivarono ad occupare posti di responsabilità, suscitando l'opposizione e l'invidia degli ebrei che si erano convertiti sinceramente, senza secondi fini. Vennero da questi ultimi le più forti pressioni per debellare il fenomeno dei *conversos*.

Fu così che Ferdinando e Isabella, dopo aver ottenuto dal papa il permesso di istituire l'Inquisizione nei loro regni, affidarono all'inquisitore generale Tomás de Torquemada (in carica dal 1483) il compito di trovare e punire i *conversos*. Dopo la presa di Granata, i due re cristiani, emanarono un editto (31 marzo 1492) che decretava l'espulsione definitiva di tutti gli ebrei. In totale, dal 1480 fino al decreto di espulsione del 1492, furono processati oltre 13.000 *conversi*.

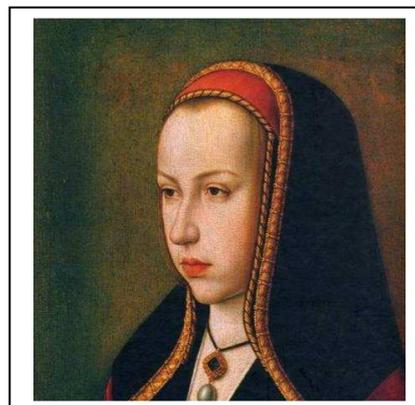
Dopo la presa di Granada i musulmani furono obbligati a scegliere tra la conversione o l'espulsione. Anche in questo caso, moltissime conversioni furono di pura facciata, perché gli interessati continuavano a seguire la religione islamica. A costoro fu dato il nome di *moriscos*.

L'Inquisizione, diventava sempre più potente e feroce, fu uno dei primi orrori dell'epoca moderna.

Intanto nei primi mesi del 1492 si stava concludendo la lunga battaglia di Cristoforo Colombo (iniziata sei anni prima) per ottenere il finanziamento del suo progetto di raggiungere le Indie navigando verso Occidente anziché verso Oriente. Grazie all'insistenza di Isabella, i due re cattolici firmarono (17 aprile 1492) l'accordo con Colombo.

Il 3 agosto del 1492 le tre caravelle di Colombo partirono da Palos con rotta verso l'Occidente. Dopo oltre due mesi di navigazione avvistarono la terra il 12 ottobre, convinti di avere raggiunto le Indie. Si trattava invece di un continente nuovo che si frapponeva tra Europa e Asia. Questa scoperta, dovuta alla tenacia del

Navigatore italiano e alla fiducia in lui riposta da Isabella, avrebbe cambiato la storia del mondo. Nel successivo articolo vedremo come Francesco Guccini l'ha cantata con con note di struggente bellezza.



## *CRISTOFORO COLOMBO, di Francesco Guccini*

È già stanco di vagabondare sotto un cielo sfibrato  
per quel regno affacciato sul mare che dai Mori è insidiato  
e di terra ne ha avuta abbastanza, non di vele e di prua,  
perché ha trovato una strada di stelle nel cielo dell'anima sua.  
Se lo sente, non può più fallire, scoprirà un nuovo mondo;  
quell'attesa lo lascia impaurito di toccare già il fondo.  
Non gli manca il coraggio o la forza per vivere quella follia  
e anche senza equipaggio, anche fosse un miraggio ormai  
[salperà via.

Colombo è stanco di quella terra, la Spagna, insidiata dai mori. Vuole partire alla scoperta di un nuovo mondo. Forse è un miraggio, di sicuro una follia. Ma lui navigherà anche da solo, perché sente che troverà ciò che cerca.

E la Spagna di spada e di croce riconquista Granata,  
con chitarre gitane e flamenco fa suonare ogni strada;  
Isabella è la grande regina del Guadalquivir  
ma come lui è una donna convinta che il mondo non può finir lì.  
Ha la mente già tesa all'impresa sull'oceano profondo,  
caravelle e una ciurma ha concesso, per quel viaggio tremendo,  
per cercare di un mondo lontano ed incerto che non sa se ci sia  
ma è già l'alba e sul molo l'abbraccia una raffica di nostalgia.  
E naviga, naviga via  
verso un mondo impensabile ancora da ogni teoria  
e naviga, naviga via,  
nel suo cuore la Niña, la Pinta e la Santa Maria.

La regina Isabella, che ha riconquistato Granata facendo la felicità degli spagnoli, è convinta, come Colombo, che, al di là di quello conosciuto, c'è un altro mondo, ancorché non ipotizzato da nessuna teoria. Per questo ha finanziato l'impresa del navigatore genovese.

È da un mese che naviga a vuoto quell'Atlantico amaro,  
ma continua a puntare l'ignoto con lo sguardo corsaro;  
sarà forse un'assurda battaglia ma ignorare non puoi  
che l'Assurdo ci sfida per spingerci ad essere fieri di noi.  
Quante volte ha sfidato il destino aggrappato ad un legno,  
senza patria bestemmi in latino prendi il bere d'impegno,  
per fortuna che il vino non manca e trasforma la vigliaccheria  
di una ciurma ribelle e già stanca, in un'isola di compagnia.

Le imprese assurde, in cui l'uomo si cimenta, lo rendono fiero di sé. Ma dopo un mese di navigazione, la ciurma è in rivolta. Solo il vino, finché dura, può calmare gli animi, facendo subentrare alla vigliaccheria l'allegria e il senso di sicurezza dello stare insieme.

E naviga, naviga via,  
sulla prua che s'impenna violenta lasciando una scia,  
naviga, naviga via  
nel suo cuore la Niña, la Pinta e la Santa Maria.

Non si era sentito mai solo come in quel momento  
ma ha imparato dal vivere in mare a non darsi per vinto;  
andrà a sbattere in quell'orizzonte, se una terra non c'è,  
grida: "Fuori sul ponte compagni dovete fidarvi di me!"  
Anche se non accenna a spezzarsi quel tramonto di vetro,  
ma li aspettano fame e rimorso se tornassero indietro,  
proprio adesso che manca un respiro per giungere alla verità,  
a quel mondo che ha forse per faro una fiaccola di libertà.

E la navigazione continua perché la vita sul mare ha insegnato a Colombo a non darsi mai per vinto. Perciò stimola i compagni: *dovete fidarvi di me*, proprio ora che la meta è vicina. Del resto un ritorno all'indietro ci esporrebbe alla fame e al rimorso di aver abbandonato l'impresa.

E naviga, naviga là  
come prima di nascere l'anima naviga già,  
naviga, naviga ma  
quell'oceano è di sogni e di sabbia

poi si alza un sipario di nebbia  
e come un circo illusorio s'illumina l'America.

Dove il sogno dell'oro ha creato  
mendicanti di un senso  
che galleggiano vacui nel vuoto  
affamati d'immenso.  
Là babeliche torri di cristallo  
già più alte del cielo  
fan subire al tuo cuore uno stallo  
come a un Icaro in volo  
Dove da una prigione a una luna d'amianto  
"l'uomo morto cammina"  
dove il Giorno del Ringraziamento  
il tacchino in cucina  
e mentre sciame assordanti d'aerei  
circondano di ragnatele  
quell'inutile America amara  
leva l'ancora e alza le vele.

E naviga, naviga via  
più lontano possibile  
da quell'assordante bugia  
naviga, naviga via  
nel suo cuore la Niña, la Pinta e la Santa Maria.

Diradatasi la nebbia, la nuova terra  
infine appare, illuminata dal sole.  
Qui Guccini fa un salto all'America  
di oggi e gli appare un quadro  
desolante. L'oro americano non ha  
impedito, ma favorito, la crescita  
della miseria. Gli orribili grattacieli  
impediscono qualsiasi volo agli  
uomini, i cui sogni si infrangono a  
terra, come avvenuto ad Icaro. È  
un'inutile America che festeggia, con  
il tacchino a tavola, il *Giorno del  
Ringraziamento*, mentre il suo cielo è  
attraversato da sciame di aerei che,  
come una ragnatela, imprigionano la  
terra.

Quest'America di oggi si è rivelata  
come un'assordante bugia, celebrata  
in mille modi, in un frastuono di  
ammirazione e consensi.  
Guccini fa vedere a Colombo questo  
triste futuro della terra da lui  
scoperta. E allora il Navigatore  
decide di scappare il più lontano  
possibile da questa assordante bugia.

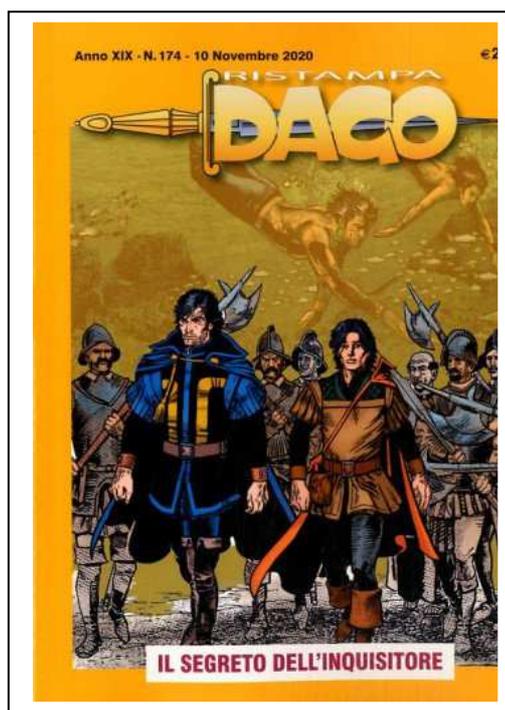
Il Giorno del Ringraziamento (The Thanksgiving Day) viene celebrato negli Stati Uniti il quarto giovedì di novembre, per ringraziare la Provvidenza del buon raccolto (usanza che risale al 1621). In questo giorno, sulle tavole, ci sono la zucca, il tacchino e altre carni bianche. Nel racconto di Truman Capote, *The Thanksgiving Visitor*, un ragazzo povero, disadattato e violento viene "recuperato" da un gesto intelligente di bontà: un invito al pranzo che si svolge, appunto, in quel giorno festoso.



# DAGO E L'INQUISITORE

**Un episodio della vita del personaggio creato da Robin Wood che ci fa vivere il clima della Spagna nei decenni posteriori alla cacciata dei mori (1492)**

C'è un episodio di Dago che si svolge in Andalusia molti decenni dopo la caduta di Granada, ultimo regno musulmano in Spagna, ad opera dei re cristiani Isabella di Castiglia e Ferdinando II d'Aragona e Isabella di Castiglia (1492). Dago e il giovane figlio Cesare sono occupati, sulla spiaggia, a mangiare i ricci prelevati poco prima dal fondo del mare. Arrivano tre moreschi (moriscos) che intimano loro di lasciare la spiaggia e i ricci, perché tutto è lì di loro proprietà. Segue una colluttazione al termine della quale i due mettono in fuga i prepotenti. Dopo di che, padre e figlio commentano l'avvenimento. Cesare non capisce l'aggressività dei moreschi, che di solito sono pacifici. E Dago aggiunge:



Dopo la *Reconquista*, Isabella la Cattolica li ha obbligati a scegliere tra il battesimo cristiano o l'esilio ... E siccome erano tutti nati qui, hanno scelto il primo ... Ma in molti continuano a professare l'islam in segreto.

Camminando, Dago e Cesare si imbattono nell'Inquisitore ufficiale della zona che, scortato da due gendarmi, vuole sequestrare un bambino perché è un moresco e i moreschi

sono eretici ... si sono convertiti per comodità ... vanno a messa la domenica per farci credere che sono cristiani, ma nelle loro case adorano il dio dell'islam e, siccome tra loro sono proibite le immagini, non troverai mai nessuna prova ... Ma io ho la soluzione per smascherarli ... soprattutto i bambini ... Gli faccio recitare il Padre Nostro ... E sai una cosa? ... Non lo sanno, come questo piccolo diavolo.

Da questo discorso traspare la nefandezza dei metodi usati dall'Inquisizione, pronta a ricorrere ai mezzi più disgustosi per scovare i musulmani convertitisi al cristianesimo per puro opportunismo e che, nel segreto, continuano a professare la religione islamica.

Naturalmente, dopo una breve lotta a suon di legnate, Dago e Cesare portano in salvo il bambino e lo conducono nella casa paterna: per scoprire che il padre non è altri che il moresco che si atteggiava a padrone della spiaggia.

L'uomo ringrazia Dago e Cesare per aver salvato il bambino e chiede scusa per lo scontro sulla spiaggia. Ma è pura ipocrisia perché, subito dopo, li segue sulla spiaggia e ha modo di sentire i loro discorsi circa il ritrovamento di un tesoro in fondo al mare. Un tesoro che padre e figlio intendono lasciare negli abissi marini, disinteressati – come sono – all'oro.

Il moresco vuole quindi catturare Dago per appropriarsi dell'oro che, nei suoi piani, è destinato a finanziare la riscossa dei musulmani contro i cristiani ingrati che

hanno vissuto bene sotto il nostro califfato e la vera storia si è trasmessa dai nonni ai nipoti ... La Spagna non è mai stata tanto ricca e saggia come quando i musulmani la governavano.

Ma i piani del moresco sono scombussolati dall'arresto di Dago e Cesare, che vengono catturati e gettati in prigione dall'Inquisitore. Riacquistano la libertà grazie all'intervento dell'Alcade di Malaga, venuto a conoscenza dell'arresto illegale.

*Dago, nato Cesare Renzi, di nobile famiglia veneziana, è stato tradito dal suo migliore amico che, dopo avergli conficcato una daga nella schiena, lo ha gettato a mare, credendolo morto. Salvato da una nave di pirati arabi, viene ridotto in schiavitù per tanti anni ma sopravvive alle torture, alle frustate e ad infinite vessazioni grazie al suo istinto di conservazione che gli suggerisce pazienza e prudenza. Liberato grazie all'intercessione del famoso pirata Barbarossa, a cui lui ha salvato la vita, Dago (così lo hanno chiamato per la daga trovata conficcata nella sua schiena) conquista la fiducia del Sultano di Costantinopoli. Da quel momento comincerà a girare per tutta l'Europa: in missioni diplomatiche rischiose, in mezzo a conflitti armati, come incaricato di sconfiggere prepotenze e corruzioni. Si destreggia fra i grandi della Terra, in particolare tra Francesco I, re di Francia, e Carlo V, imperatore del Sacro Romano Impero (Spagna e Germania). I re lo odiano per la sua autonomia e irriverenza, ma ricorrono a lui per l'onestà e il disinteresse che gli riconoscono. Assiste al sacco di Roma (1527) e all'assedio di Vienna (1529), e in entrambi i casi si pone sempre dalla parte dei poveri e degli sfruttati. E delle donne, attratte dal suo corpo pieno di mille cicatrici che fanno volare la loro immaginazione.*

# IL TENENTE COLOMBO

**Non è elegante come James Bond, ma è simpatico proprio per il suo aspetto dimesso che nasconde intelligenza e fiuto**

I gialli televisivi del tenente Colombo si distinguono da tutti gli altri perché lo spettatore conosce subito l'identità dell'assassino, il movente del delitto, i trucchi usati per sviare e confondere le indagini, gli alibi che l'omicida si costruisce per allontanare da sé ogni sospetto.

Verrebbe da dire che, in tal modo, viene a mancare la caratteristica fondamentale di ogni giallo: quella di creare la *suspense* che lascia lo spettatore attaccato al video nell'attesa che, alla fine, sia rivelata l'identità dell'omicida.

Può trattarsi dello zio che ha ucciso il nipote per impossessarsi di una schedina vincente del totocalcio; o di un cantante di grido che ha fatto precipitare un aereo per sopprimere la moglie; o di un pittore che ha soffocato la compagna che è custode di un inconfessabile delitto del passato.

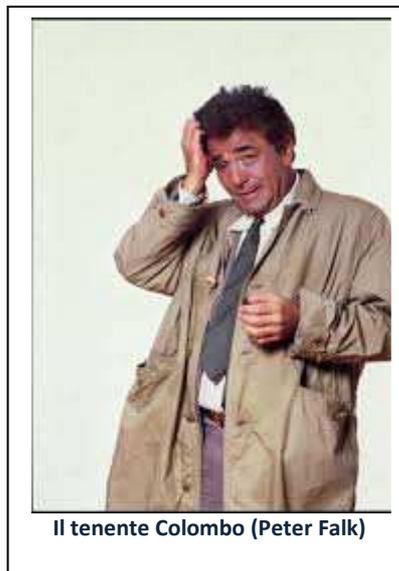
E allora dove sta l'originalità delle serie di Colombo? Sta proprio nel modo in cui egli svolge le indagini, guidato da un fiuto inimitabile che non si ferma alle apparenze e che non dà niente per scontato.

Ma l'originalità sta anche nel personaggio. Giunge sulla scena del delitto indossando il suo inseparabile impermeabile che, in uno dei primi episodi, dichiara di aver comprato solo sette anni prima, ma che in futuro sarà sempre lo stesso.

Si presenta sempre assonnato, col sigaro in bocca e portandosi dietro la colazione che non ha potuto consumare a casa, nella quale non manca mai un uovo sodo. E mentre poliziotti e medici si affannano a fargli vedere il corpo del morto, indicandogli la sicura dinamica dell'omicidio, lui chiede se non ci sarebbe un caffè. E, avutolo, sembra che la sua unica preoccupazione sia quella di trovare un posto dove buttare le bucce dell'uovo.

Questo disinteresse per la scena del delitto è, però, solo apparente perché il tenente, mentre tutti parlano, gironzola per la casa del morto, interessandosi delle cose più strane: un portacenere con dentro le cicche di un sigaro, un foglio di carta che esce dalla macchina per scrivere, una lentina nascosta fra i peli del tappeto. Particolari a prima vista insignificanti, ma che si riveleranno importanti per lo sviluppo delle indagini.

Indagini che si servono di mezzi e tecniche tradizionali. Colombo è poco aggiornato sulle tecnologie che hanno rivoluzionato i modi di fare le indagini e preferisce basarsi sui vecchi e buoni metodi. Inutilmente un suo giovane sottoposto cerca di fargli capire che i nuovi metodi tecnologici sono essenziali.



Il tenente Colombo (Peter Falk)

Lui lo guarda mostrandosi sbalordito di tanta scienza; ma lo fa per non offenderlo; in realtà continua a fare di testa sua.

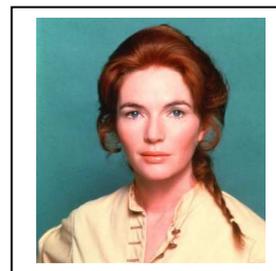
E appena il suo fiuto lo pone sulle tracce dell'assassino, maschio o femmina che sia, questo non ha più pace. Colombo lo segue come un'ombra: lo raggiunge nella sua casa o si fa trovare nel suo studio; lo segue al circolo o nel campo di golf o nella sede di una conferenza, in una trattoria o in un battello. Gli pone decine di domande, in apparenza innocue. Pare che finisca e si avvia verso la porta per uscire, ma torna indietro due o tre volte dicendo di aver dimenticato una sciocchezza, che poi è la cosa più importante per cui si è presentato.

Non allarma mai il colpevole. Lo rassicura sul fatto che le sue indagini avvengono per rispetto della prassi; che ne deve rendere conto al suo superiore che è un pignolo; che mai e poi mai lo sfiora il sospetto della colpevolezza di chi gli sta davanti. E intanto, annota nel suo libricino tutte le dichiarazioni che gli vengono rilasciate. Come? Con una matita che fa sempre fatica a trovare nelle dieci tasche dei suoi abiti e che, non trovata, finisce per essere sostituita da un'altra matita chiesta in prestito proprio all'assassino.

Tanti episodi della serie restano memorabili. Eccone uno.

Il tenente bussa alla porta di un ente assistenziale per raccogliere informazioni. Gli apre una suora. Lui ha appena il tempo di dire: «buongiorno, sono venuto qui perché ...». Ma la suora lo interrompe subito: «buon uomo, non c'è bisogno che me lo dica, lo so perché è venuto qui». E ordina a una collaboratrice di portare quello che serve all'uomo. Ed ecco che arriva un impermeabile che fa invidia a quello indossato da Colombo, che continua a non potersi qualificare perché, fatto sedere quasi a forza a un tavolo, gli viene messa sotto la bocca una scodella di minestra che ritarda ancora una volta le presentazioni.

Altro episodio esilarante è quello in cui il tenente si reca a casa di un pittore, la cui moglie è stata trovata morta annegata. Dalla cima della scala si affaccia una donna che si presenta come la moglie del pittore. Colombo resta sbalordito, ma l'equivoco è subito chiarito: si tratta della seconda moglie del pittore, il quale, però, ha continuato ad intrattenere rapporti con la prima nell'ambito di una sostanziale convivenza a tre. Nell'apprendere tutto ciò,



il tenente non mostra di scandalizzarsi: meglio non far capire che lui, povero tenente sottopagato, vive da decenni con una sola donna, sempre la stessa. Ma è un "controllo" che dura poco perché il pittore arriva con una terza donna, una giovane ragazza con la quale avanza sulla spiaggia sbaciucchiandosi. A Colombo non resta che ... grattarsi la testa, fino a quando il pittore non gli spiega il vantaggio di una convivenza con ben tre donne: condurre un menage con due donne non è conveniente perché le due donne si accapigliano continuamente, lasciando l'uomo all'asciutto. Mentre con tre donne il problema è risolto: due si accapigliano e la terza è libera di fare compagnia all'uomo.

